

Il cinema Monviso, in AA. VV., *Il cinema a Cuneo*, Cuneo, Farfui, 2002.

IL CINEMA MONVISO

di Sergio Dalmasso

1. Il Palazzo delle Istituzioni popolari

La costruzione del *Palazzo delle Istituzioni popolari* è decisa alla Cassa di Risparmio di Cuneo che, in occasione del suo cinquantenario, con due delibere del 21 agosto e del 19 dicembre 1904, intende offrire una sede stabile e perpetua alla *Società artisti e operai*, alle *Cucine economiche* e alla *Refezione scolastica*.

Finalmente, i soci delle associazioni, potranno usufruire di una sede nuova e nessuno potrà sfrattarli. La decisione della Cassa di Risparmio costituisce, inoltre, la prova tangibile della collaborazione in cui i sodalizi sono tenuti dalla città intera per il ruolo svolto nel miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice.

Il progetto è affidato all'ingegner Antonio Sartoris.

La «pietra fondamentale dell'edificio» è posta il 18 febbraio 1905. La cerimonia è solenne: un corteo muove dalla vecchia sede (in via Seminario 2) della *Società operaia*, dopo un discorso in cui l'onorevole Tancredi Galimberti rievoca il trentennale della Società.

Nella prima pietra è collocato un astuccio di metallo, dono della *Società del Gas*, in cui vengono simbolicamente introdotte monete d'argento e di rame con l'effigie del re, una medaglia della *Società Operaia* stessa, lo statuto sociale e uno scritto del Sindaco.

Il palazzo viene costruito con sorprendente rapidità ed è inaugurato già l'8 ottobre con una grandiosa cerimonia che coinvolge l'intera città, tutte le associazioni cuneesi, dai *Reduci garibaldini* alla *Filodrammatica*, dai comitati studenteschi alla *Società del tiro a segno* e centocinque «società sorelle», comprese quelle femminili.

Già nella primissima mattinata, arrivano a Cuneo rappresentanti delle associazioni della provincia intera che sono accompagnati all'asilo Bono, dove il segretario della società di Cuneo, Guasco, iscrive le varie società e sorteggia il numero d'ordine del corteo. Dopo il benvenuto, da parte del presidente Costanzo Preve, il buffet, la cui cronaca costituisce, oggi, una nota di colore: «Ivi erano presentati ad ognuno squisiti sandwiches, confezionati con speciale cura e bicchieri di vino. Tale refezione riusciva graditissima – come all'evidenza dimostravalo l'accoglienza che venivale fatta, indistintamente anche dalle donne – avendo la fresca auretta mattutina stuzzicato nei gitanti un appetito che a troppo dura prova sarebbe stato messo qualora per soddisfarlo si fosse dovuta attendere l'ora di pranzo [...] l'esempio della *Società* di Cuneo che seppe modificare in modo così geniale il programma altrove sempre identico delle feste popolari di cui è base l'immane banchetto confusionistico e indigesto per soverchi discorsi cui dà luogo; l'esempio, crediamo e speriamo troverà molti imitatori».¹

Migliaia i partecipanti; gli arrivi si susseguono per l'intera mattinata. Il corteo si snoda per corso Gesso e via Roma; in testa dieci associazioni femminili, poi la *Società di mutuo soccorso degli operai italiani* di Nizza. Centocinque le bandiere.

Arrivano in carrozza, dalle loro sedi, gli amministratori della Cassa di Risparmio e il pro-sindaco Pirinoli con la giunta per la consegna ufficiale al Municipio del Palazzo.

È il sindaco a ricordare le «beneficenze» di tre istituti: «La *Società operaia* che tende alla mutualità, le *Cucine economiche* che provvedono ai bisogni nelle crisi di disoccupazione, la *Refezione scolastica* che allarga la sfera di coloro che possono accorrere alla scuola».²

Il Comune dona alla Cassa di Risparmio una medaglia d'oro. Una targa, in bronzo, dello scultore Alloati, raffigura la natura che alimenta il lavoro: «Il *Palazzo delle istituzioni popolari* alimenterà moralmente e materialmente gli operai. A questi il sindaco augura che, mediante la concordia del capitale col lavoro ci diano la redenzione economica della patria».³

Intervengono, quindi, Costanzo Preve, a nome della *Società operaia*, l'avvocato Angelo Segre, per il comitato *Cucine economiche*, per il *Patronato scolastico*, «l'egregio direttore delle scuole elementari», il dottor Gauberti per la Cassa di Risparmio, e, «con felice improvvisazione», l'on. Galimberti.

Dopo il pranzo, l'on. Villa tiene una conferenza sulla «Cassa nazionale di previdenza per gli operai».

Nonostante il successo della manifestazione, note dolenti per le ingenti spese: 1.615,84 lire, circa metà delle quali per la targa commemorativa.

2. Il ventennio fascista

2.1 Da *Società operaia* a *Palazzo Littorio*

La storia del palazzo è, comunque, tormentata. La convivenza fra le società non è facile.

Nel 1914, alle soglie della guerra mondiale, il piano terreno viene trasformato in *Reparto Infettivi* dell'Ospedale militare. Nel dopoguerra vi ha sede, sino al 1922, la *Camera del Lavoro*, in anni segnati dalla forte crescita organizzativa e politica, da lotte sociali, da sogni e speranze, quindi dalla frontale sconfitta politica di fronte al fascismo.

Dopo l'affermazione di questo, nel 1927, le associazioni vengono «sfrattate» (la *Società operaia* avrà sede nel palazzo Audifreddi) e l'edificio destinato a «funzioni di rappresentanza del Nuovo Regime».

Il 6 maggio 1930 la Segreteria provinciale del Partito nazionale fascista chiede che le venga ceduto il palazzo in cui hanno ormai sede gli uffici della Federazione di varie organizzazioni che da essa dipendono. Il Comune chiede l'assenso alla Cassa di Risparmio che gli ha donato l'edificio.

Ad agosto, la Cassa di Risparmio formula risposta favorevole, a due condizioni:

- che vi sia l'assenso degli enti cui il palazzo era stato donato come sede perpetua;
- che venga conservata la lapide posta a ricordo della donazione.

La *Società operaia* ha già da tempo abbandonato i locali per trasferirsi in altra sede. Le *Cucine economiche* hanno cessato la loro attività. Alla *Refezione scolastica* ha già provveduto il Comune adattando i locali delle scuole elementari di corso re Umberto.

Pertanto, «considerata la disponibilità non solo di fatto, ma anche di diritto, dello stabile è necessaria alla Federazione perché possa liberamente svolgere i compiti che le sono affidati dal Regime»,⁴ il Podestà di Cuneo delibera la cessione a titolo gratuito del palazzo, ponendo come condizioni la retrocessione dello stabile al Comune nel caso in cui esso non occorra più alla Federazione del PNF, e la garanzia che esso sia adibito esclusivamente a sede degli uffici e dei servizi che fanno capo alla Federazione e alla organizzazione che da essa dipendono, esclusa qualsiasi altra diversa destinazione.

Su queste basi si ha l'atto di donazione, siglato il 22 marzo 1931 (rogito notarile Caviglia) e registrato il 1° aprile. In seguito, la Direzione generale del PNF, fatta presente la necessità della Federazione di avere piena e assoluta disponibilità dello stabile, chiede la rinuncia del Comune alla condizioni poste, lette come limitative.

Il 6 giugno 1931 (anno IX), il Podestà onorevole Grand'Ufficiale Giovanni Battista Imberbi, «considerato che tali disposizioni possono essere di ostacolo all'esplicazione delle attività della Federazione»,⁵ delibera di soprassedere ad ogni condizione.

Iniziano i progetti e le opere di ampliamento e modificazione che iniziano nel 1932/33, con la costruzione della nuova ala su via Bruni. Il progetto redatto dal geometra Mario Branca, dell'Amministrazione provinciale, ricalca ancora il nucleo originario.

Nel '34, invece, il progetto dell'ala su via XX settembre, opera del torinese ingegner Antonio Ferrero, è in stile razionalista e prevede un teatro (oggi cinema *Monviso*) e una palestra (oggi ridotto del cinema) e la Torre Littoria, in corrispondenza dell'ingresso principale. La costruzione avverrà con alcune lievi modificazioni.

Dal primitivo ingresso (oggi largo Barale, sede del Catasto) si accedeva alla sala delle assemblee.

«L'ampliamento in stile razionalista agganciava il preesistente edificio dalle forme classiche, dotato di aperture a tutto sesto al piano inferiore e rettangolari con cornici e timpani al piano superiore, un volume di differente altezza raccordato ad esso dal parallelepipedo, slanciato verso il cielo, della Torre Littoria. Il rimando stilistico ad architetture del razionalismo europeo è molto marcato e quello alle forme del Municipio, progettato dall'olandese Dudok, a Hilversum nel 1928 è quasi inevitabile».⁶

Nel '36, l'esecuzione dal lato su via Cavallotti chiude l'isolato. Il progetto è dell'ingegner Pietro Vaccaio che sta, contemporaneamente, progettando la Casa del Fascio femminile.

Porta a termine i lavori sull'edificio la ristrutturazione, progetta nel 1935, della facciata sull'attuale largo Barale, che modificando alcuni elementi la uniforma allo stile architettonico dell'intero complesso.

2.2 Teatro, cinema, propaganda

Modesta la programmazione teatrale in città, negli anni '20. Accanto all'opera lirica, molto popolare e all'operetta, di non eccelsa qualità, prevale un teatro «comico-sentimentale», semplice, per un pubblico che rifiuta qualunque sperimentalismo, avanguardismo o anche semplicemente la problematica di Pirandello.

«Gli autori di prosa più rappresentati – rileva Emanuela Scalpellini – appartengono al genere dei *vaudevilles* comico-sentimentali di provenienza o ispirazione francese. Intrecci complicati risolti abilmente nel finale, perfetto dosaggio di colpi di scena, scioltezza del dialogo mondano erano le principali caratteristiche che assicuravano alla *pieces bien faites* una sicura riuscita commerciale. Simili opere – di autori come Guitry, Bernstein e gli ungheresi Molnar e Herczeg – incontravano un tale favore presso il pubblico da poter giungere fino a un terzo degli allestimenti totali».⁷

Gli spettacoli avvengono al teatro *Toselli*. L'abbattimento questo per la costruzione del palazzo delle Poste e telegrafi rischia di lasciare la città senza una sala teatrale. Forte il dibattito che si apre sull'opportunità di restaurare il vecchio *Civico* (il *Toselli* attuale) che a molti pare inadatto, o di costruire una nuova struttura (e dove? A lato di corso Nizza? Alla «Montagnola»?). Si sceglie la prima ipotesi. Il nuovo *Teatro civico Toselli* viene inaugurato il 12 maggio 1928 con l'opera *I quattro rusteghi* di Ermanno Wolf-Ferrari a cui segue la *Carmen* di Bizet. La serata inaugurale, sfavillante di mondanità, è aperta dall'esecuzione della *Marcia reale* e di *Giovinezza*.⁸

Quasi contemporanea l'apertura di due sale cinematografiche, l'*Italia* (dicembre 1928) e il *Nazionale* (dicembre 1929 che sostituisce, in via Roma, il *Reale*) e che si aggiungono al *Moderno* di corso Nizza.

Ovvvia la progressiva influenza del regime fascista sulle scelte teatrali che si manifesta non solo con gli interventi censori e, all'opposto, con la politica delle sovvenzioni, ma anche con l'invenzione dei *sabati teatrali*, del teatro all'aperto, delle *tournées* dei *Carri di Tespi*, con la nascita di Filodrammatiche all'interno dell'Opera nazionale dopolavoro (OND).

Nel 1930, la compagnia di Cuneo partecipa, con *Fuochi d'artificio* di Chiarelli, al primo concorso provinciale delle filodrammatiche, accanto a quelle di Bra, Saluzzo, Ceva, Dogliani.

Il tentativo di penetrare fra tutti i ceti della popolazione e di usare lo spettacolo a fine di propaganda politica e di educazione delle masse è proprio del regime. Significativo un articolo del '27 sulla *Sentinella delle Alpi*, in cui, per ovviare alla situazione delle casse comunali, ormai esauste, e constatato che il cinema incontra grande successo, si propone di municipalizzare le sale e per l'utile economico che ne deriverebbe e per l'importanza morale che la nuova arte riveste.⁹ La fondazione dell'*Istituto Luce* è esaltata come strumento per «popolarizzare» l'uso del cinematografo, fonte di svago, ma anche di educazione.¹⁰

Il discorso continua e si accresce, negli anni successivi, su una stampa sempre più fascistizzata (l'atto emblematico è la trasformazione, accettata e voluta dal senatore Galimberti, della *Sentinella della Alpi* in *Sentinella d'Italia*) negli anni successivi.

All'interno dei Littoriali «La miglior scuola per i giovani è la cinematografia sperimentale d'amatore, alle dirette dipendenze del GUF (Gioventù universitaria fascista) e dell'Opera Nazionale Dopolavoro»,¹¹ l'OND è esaltata anche per il ruolo svolto nella proposta di un teatro nuovo, ma soprattutto nazionale: «Nel campo della Filodrammatica è notevole la tendenza a rappresentare produzioni di autori giovani con soggetti che portino sulla scena la vita moderna presa nel suo aspetto costruttivo e realizzatore. Convengono tuttavia dimenticati gli autori benemeriti della scena italiana per lavori di sano contenuto morale, la cui fama si è sparsa anche all'estero».¹²

In questo quadro, il palazzo *Littorio* accoglie sempre più numerose e partecipate manifestazioni di regime, da quelle che celebrano ricorrenze (la marcia su Roma, il Natale di Roma), alle conferenze, alle scuole di formazione.

Ad esempio, nel 1935, il ventennale della fondazione dei fasci di combattimento (23 marzo) viene accompagnato dalla consegna di brevetti e medaglie ai partecipanti alla marcia su Roma, mentre il Natale di Roma (21 aprile) vede la consegna di certificati di pensione e stelle al merito al lavoro e di merito rurale. Sono «tenuti a partecipare», in uno spirito patriottico che confina con il militare, il Fascio femminile, i fascisti universitari, le giovani fasciste, i mutilati di guerra, i volontari di guerra e gli Azzurri di Dalmazia, la Federazione dei combattenti, i pubblici impiegati, le Unioni fasciste di industriali, commercianti e lavoratori di commercio, la Federazione degli artigiani.

Il 28 ottobre, annuale della marcia su Roma, vede l'inaugurazione dello stadio.

A dicembre, inizia il nuovo anno della Scuola fascista di cultura popolare, si svolge la Giornata della madre e del fanciullo, organizzata dall'ONMI, cresce la mobilitazione relativa alla guerra d'Africa (entro breve tempo porterà alla raccolta di oro, carta e materiali preziosi per la patria).

2.3 II NARB

Sabato 19 febbraio 1936, nell'«antisanzionistico orario delle 20.30», nel cinema-teatro del palazzo Littorio, inizia la sua attività il *Nucleo Artistico Roberto Bessone* (NARB) del GUF di Cuneo. La stampa locale parla di giovani tutti nuovi alle scene, uniti per merito dell'ingegner Santini, segretario del GUF, dell'impegno, dietro le quinte, di Giuseppe Basteris e Giuseppe Delfino, e, per messa in scena e caricature, di Giacchi, Isoardi e Frisetti.

La prima commedia rappresentata è *Le penne del pavone*, di Oreste Poggio. Il teatro è strapieno e lo sarà nelle repliche. Prima della rappresentazione Antonello Santini ricorda la figura di Roberto Bessone «giovane camerata scomparso durante una audace scalata alla punta Piacenza».¹³

Recitano nella commedia Eleonora Santini, Lena Casale, Ada Canè, Dea Venturino, Vittorina Giarardo, Anna Degioanni, Mario Pellegrino, Aldo Gasco, Pierino Isoardi, Guido Frisetti, Antonello Santini, Antonio Gatti, Oscar Giacchi, Ninni Carasso, Francesco Veglia, Carlo Isoardi. Coadiuvano il GUF, il dopolavoro ed elementi della Filodrammatica. La signora Alberti fornisce modelli italiani di abiti graziosi, Rosina Bongiovanni le pelliccerie, Gino Turchi e Ferrua Benzoni i cappelli, le ditte Marengo, Porta e Bianco i mobili, le piante ornamentali e le luci.

«Che più? – scrive *La Sentinella d'Italia* -. Dopo un successo così significativo non v'è che da auspicare una cosa: che lo sforzo continui. Il teatro c'è, fra poco il suo palcoscenico sarà anche ingrandito e completato, il pubblico ha dimostrato la più viva simpatia e gli elementi per un miglioramento complessivo non mancano».¹⁴ Gli elogi, soprattutto ai singoli attori, si sprecano anche dopo le singole repliche.

Nel teatro si moltiplicano le iniziative patriottiche, soprattutto in coincidenza con la conclusione della campagna d'Africa.

In aprile è completato il rifacimento dell'edificio: «Dopo la costruzione del *Teatro Littorio* in “stile ‘900”, si era reso necessario il rifacimento della facciata e delle ali di tutto il corpo, di cui il teatro ne (sic!) è parte, seguendo linee che più armonizzassero a quelle del teatro stesso e che fossero più rispondenti nella loro austerità e decoro, alla sede di una Federazione provinciale». ¹⁵

Il GUF-NARB torna sulle scene ai primi di maggio con *Non amarmi così* di Frascaroli e un atto unico di Leo Franco Sciocchini, regista della «compagnia»: «Il bel salone della Casa del fascio, gremito di un pubblico imponente con una rappresentanza spettacolare del gentil sesso (è inutile, gli studenti sono sempre un gran richiamo!), saturo di festosa e gioconda simpatia, ha risuonato di applausi calorosi, reiterai e spesso rivolti anche ai singoli interpreti a scena aperta». ¹⁶

Gli attori sono Lena Casale, Eleonora Santini, Aldo Gasco, Mario Pellegrino, Antonello Santini, Oscar Giacchi, Guido Frisetti, Carlo Isoardi, Gegia Girardi, Rina Rossi, Dea Venturino, Vittoria Carasso, Nanni Girardi, Dino Bruno, Sergio Lastrucci.

Nella replica Isoardi è sostituito da Giuseppe Basteris che «ha rinnovato una dimostrazione della sua esperienza artistica, interpretando in modo eccellente (e con una sola prova) la parte. Ma non ci si può meravigliare perché la passione e la competenza teatrale di Basteris sono da tempo conosciute ed apprezzate». ¹⁷

Prima dell'inizio della replica, il camerata Manneschi rievoca la partecipazione universitaria all'impresa d'Africa. Durante l'intervallo, i goliardi Ugo, Mussotto e Attucci improvvisano un concertino.

Nello stesso teatro, pochi giorni dopo, il Fascio femminile organizza un concerto di musica da camera a beneficio dei figli dei volontari in Africa Orientale, il 2 ottobre viene ritrasmesso lo «storico discorso del Duce» che aveva segnato l'inizio della guerra in Abissinia, in dicembre c'è la celebrazione di Balilla e premi con croci al merito agli associati distinti per «spirito di disciplina, attività balillistica, attaccamento all'organizzazione».

L'attività del gruppo teatrale si intensifica nel '37. Il 31 gennaio, prima di *Olimpia o gli occhi azzurri dell'imperatore* dell'ungherese Ferenc Molnar. Giuseppe Basteris è suggeritore, Giuseppe Delfino si occupa del trucco e del cerone, Guido Frisetti della messinscena. Attori: Lena Casale, Pina Conti, Gegia Girardi, Aldo Gasco, Oscar Giacchi, Mario Pellegrino, Nanni Girardi.

Ad aprile, *Maud* di Guido Contini e *La patente* di Pirandello. Ancora grande partecipazione di pubblico e grande successo.

A dicembre, *La resa di Titi* di Debenedetti e Zorzi.

Alla recita prendono parte i camerati Pellegrino, Gasco, Frisetti, Girardi e Gennai e le signorine Pirani, Girardi e Tomatis. Al decoro della messa in scena hanno collaborato, oltre al direttore del NARD, le ditte Marengo e Ellena, Alberti, Turchi, Pasta, Lorenzelli, Bianco. ¹⁸

Nel tentativo di rendere più popolare il teatro ed avvicinare ad esso le grandi masse, da mesi anche a Cuneo si svolgono i *Sabati teatrali*, «manifestazione voluta dal Duce». Il primo, il 22 febbraio, è stato aperto dal saluto del dott. Lorenzo Manneschi, segretario del GUF, a nome del federale Antonio Bonino. Anche il NARB dà il suo contributo. La replica della *Resa di Titi* «è dedicata in modo particolare al grande pubblico dei lavoratori che troverà nella rappresentazione del NARB piacevoli e salutari ore di svago, quali non sempre possono essere loro offerte nella nostra città dove gli spettacoli teatrali per il popolo, per ovvie ragioni, sono affidate all'iniziativa dei complessi dopolavoristici». ¹⁹

La filodrammatica degli universitari cuneesi partecipa al concorso provinciale con le OND di Bra e sommaria Bosco, i NUF di Fossano, Borgo, Dronero, Ponticello d'Alba. Si afferma il NUF di Savigliano. Non vincono la graduatoria degli attori, ma vengono segnalati Mario Pellegrino e Pina Conti.

Il palazzo e il teatro sono sede di manifestazioni sempre più frequenti e sempre più trionfistiche. La proclamazione dell'Impero, la conclusione della campagna d'Africa, letta come vittoria contro le barbarie, estensione della civiltà di Roma, ma soprattutto rivincita sulle sconfitte di fine secolo (l'onta di Adua) addebitate alla corruzione del sistema parlamentare, l'inizio della partecipazione alla guerra civile spagnola, crociata contro il bolscevismo ateo, suscitano entusiasmo

e partecipazione. Il decennale della Carta del lavoro, l'«annuale» di Balilla e della fondazione della milizia, i corsi di cultura politica, le conferenze sull'autarchia (tra le altre, quella dell'on. Burgo) sembrano testimoniare consenso, unanimità e un progressivo spostamento del partito, del regime e delle istituzioni verso irreggimentazione e militarismo (l'esempio maggiore di questo sarà la seconda visita di Mussolini a Cuneo, alle soglie della guerra).

La successiva rappresentazione del NARB, *L'orologio a cucù* di A. Donin, sembra non sfuggire a questo clima: «Moralissima, vibrante d'amor di patria, la commedia che col suo intreccio romanzesco, ravvivato da una accessibile, spassosa comicità, terrà avvinto l'interesse degli spettatori. La colorita messinscena riserverà questa volta non poche sorprese agli assidui del teatro Littorio».²⁰

Nuovo successo. *La Sentinella d'Italia* parla di molti posti supplementari aggiunti a causa dell'enorme afflusso di pubblico e di ottimo risultato di cassetta ed artistico.

Interpreti Cesare Delprete, Nino Burdese, Aldo Gasco, Luca Dogliani, Dante Sangiorgio, Nanni Girardi, Claudia Pisani, Pina Conti, Dina Pezza, Maria Tomatis, Gegia Girardi.

Figura centrale il sergente dei gendarmi Sgrinfia. Ne ha vestito i pezzi, con una truccatura magnifica, Giuseppe Basteris, il quale, oltre a una padronanza assoluta della scena, ha riprodotto in una difficile, continuata, giusta parlata napoletana, la macchietta di questo personaggio gustosissimo. Tra i collaboratori «manuali» viene ricordato Detto Dalmastro.

Trionfo di pubblico anche a giugno con *Milizia territoriale* di Aldo De Benedetti che partecipa al concorso per filodrammatiche indetto dall'OND provinciale.

Interpreti Giuseppe Basteris, Cesare Delprete, Pina Conti, Dina Pezza. Segue l'atto unico *In nome dell'amore* di Iris Feline. Scrive *La Sentinella d'Italia*, unico foglio locale: «L'attività del NARB è andata affidandosi di volta in volta e così le varie recite hanno assunto una struttura sempre migliore: merito della regia e degli artisti tutti. In realtà, *Milizia territoriale* ha mostrato un complesso filodrammatico molto armonioso in cui la fusione delle parti, il rapporto fra queste e l'insieme, l'inscenatura, la fluidità dell'azione hanno giocato nettamente e favorevolmente per l'ottima riuscita registrata».²¹

A coronamento di questi risultati, il NARB è premiato nel concorso filodrammatico provinciale con il miglior attore (Giuseppe Basteris: «Egli ha saputo analizzare profondamente con perfetta comunicatività il suo personaggio e ha dimostrato di possedere risorse artistiche di primo piano»²²), la migliore attrice (Pina Conti: «Si è fatta preferire [...] per una squisita sensibilità ed una aderenza massima al personaggio»²³) e il miglior regista («Per quanto riflette la regia, la Commissione, pur non condividendo i criteri interpretativi dell'atto unico [...] eccessivamente personali, apprezza in sommo grado l'incomparabile capacità tecnica ed artistica del camerata Leo Franco Sclocchini»²⁴).

Il trionfo è sanzionato, ad ottobre, dalla consegna dei premi da parte del segretario federale. La filodrammatica recita *1922* di Terzo, «rievocazione di tempi eroici di passione e di lotta», ed *È passato qualcuno* di E. Bassano, «brillante e spassosa, nonostante una sfumatura d'amarezza».²⁵

Altro «bagno di folla» quasi alla vigilia di Natale, con *I fratelli Castiglioni* di Alberto Colantuoni: «Una folla numerosa e compatta non ha esitato a sfidare i rigori del sottozero per raggiungere il teatro Littorio, il cui salone al primo segnale d'inizio, nereggiava di spettatori in ogni ordine di posti».²⁶

Sulla scena: Cesare Delprete, Dino Bruno, Ennio Dollfuss, Raffaello Ferrara, Maurizio Massa, Pina Conti, Maria Tomatis, Rina Ravera, Paolo Franceschini, «per non parlare del pupo, ultimo della schiatta ed esordiente alla bella età di tre anni: Duilio Delprete. Sedici attori maiuscoli ed uno minuscolo assai».²⁷

In sordina nel '39, la filodrammatica torna sulle scene nel maggio '40, alle soglie dell'entrata in guerra, con *Trampoli* e con *Bisboccia* di F. M. Martini. Elogi a Giuseppe Basteris, Dina Pezza, Livio Andria, Luigi Bianconi, L. Panelli, e alle signorine Rita Navello e Alberto.

La guerra disperde il gruppo: «I goliardi lasciano il libro per il moschetto»²⁸. Ma il NARB, o meglio, parte di esso, è ancora sulle scene nel '42, a febbraio con *Ecco la fortuna* di Destefanis e

Cataldo e, a fine aprile, con *Eva in vetrina* di Giannini. Recitano Rosa Pavese, Liliana Dagna, Rita Navello, Giuseppe Rossano, Aurelio Verra Tiero Cordara, Cesare Delprete, Ada e Nanni Girardi, Domenico Occelli: «Al termine, le attrici del NARB hanno improvvisato ai soldati una calorosa manifestazione di cameratismo, con lancio di fiori sul palcoscenico».²⁹

Si chiude qui la storia del NARB di cui restano, oltre alle cronache sulla *Sentinella*, numerose fotografie, gelosamente conservate, a oltre sessant'anni di distanza, da alcune delle attrici. Più di uno degli universitari attori (Dalmastro, Bocca, Verra, Pellegrino, Bruno) sarà primattore nella guerra partigiana.

3. Il cinema al *Littorio*

3.1 L'inaugurazione nel 1938

Il teatro *Littorio*, a riprova di quanto il fascismo confidi nell'uso propagandistico del cinema, inizia ad essere usato anche come sala cinematografica.

L'inaugurazione avviene il 21 giugno 1938 con due documentari in cui emerge il patriottismo esasperato degli anni successivi alla proclamazione dell'impero, misto al trionfalismo del regime in anni di successi internazionali (l'Africa, la Spagna) e di rivendicazioni territoriali (Nizza, Savoia, Corsica, Malta, Gibuti) contro le potenze colonialistiche.

I primi filmati proposti sono *Le giornate del Furher in Italia* e *L'impresa di Fiume*. Epici anche i toni della cronaca giornalistica: «Le scene della movimentata partenza, illuminate dalla figura eroica del poeta-soldato che ora riposa nella pace del Vittoriale, pago delle patrie fortune, fan vibrare i cuori di un fremito di patriottismo che ci lascia purificati nel pensiero dei grandi fattori della nobile impresa».³⁰

La programmazione, nei mesi successivi, prosegue su questo tono: *Italia, Giappone, Manciuco*, sulla missione dell'Italia fascista in Giappone, *Le giornate del Duce in Veneto, Il convegno di Monaco*, inneggiante al «salvatore della pace».

Ancora più in là si spingono le conferenze dell'*Istituto di cultura fascista*, in coincidenza con l'emanazione delle leggi razziali: «Nell'anno XVII avrà più ampio sviluppo, secondo le superiori direttive, la parte riflettente la difesa e il potenziamento della razza. Su questo ampio tema verteranno le prossime conversazioni [...] tenendo presenti i rapporti di affinità che il nuovo tema può offrire con le altre manifestazioni della cultura italiana e con gli eventi della storia».³¹

Il clima diventa più cupo l'anno successivo, quasi presagendo il conflitto mondiale. A parte le cerimonie rituali (il Natale di Roma) e la partecipatissima conferenza di Vittorio Pozzo sulla nazionale di calcio, dopo i tre trionfi esecutivi in Campionati mondiali ed Olimpiadi, le attività propagandistiche sono incentrate sulla necessità storica della vittoria del fascismo, sull'italianità delle terre rivendicate (in particolare Nizza, data la sua vicinanza al cuneese).

Molte le commemorazioni, da quella di Costanzo Ciano, eroe di Buccari, a quella di Michele Bianchi, quadrunviro della marcia su Roma. La stessa visita di Mussolini (maggio) alla provincia e a Cuneo è molto diversa, nei toni e nell'organizzazione, da quella precedente (agosto 1933), quasi a significare il passaggio «dalla rivoluzione alla guerra».

Sulla *Sentinella* inizia a comparire periodicamente *Sulle prime linee, pagina mensile del GUF Arnaldo Mussolini*. Non è casuale, nel primo numero, l'articolo *Il cinema come arte*.

A febbraio il cinema ospita lo spettacolo per la festa del GIL. In un misto di ardore politico e di strapaese, si alternano l'*Inno alla patria*, l'*Inno all'Impero*, stornellate strapaesane, *Giovinezza*, l'*Inno a Roma*, *Voglio essere soldato anch'io*, *Biancaneve*.

A marzo proiezione di *Bagliori d'oriente*, sulla politica italiana nei Balcani, a marzo inizia la programmazione di film di qualità: «Alcune fra le più note opere dello schermo che, dopo aver deliziato e commosso in passato le folle di mezzo mondo, sono ora conservate negli archivi delle cineteche».³² Primo film programmato, *Il milione* di René Clair.

3.2 La propaganda di guerra

Dall'anno successivo, ai film e ai documentari di attualità, si aggiungono e quasi sempre sostituiscono quelli di guerra. Solamente i titoli indicano il clima trionfalistico che i primi mesi di guerra e la certezza della vittoria, a breve termine, portano con sé: *Guerra nostra, Il vero volto dell'Inghilterra, Inghilterra contro Europa, Il teatro delle meraviglie, Attenzione, Bidello dei mari, Tunisi, Gibuti*.

L'uso dell'immagine come strumento di propaganda, nella nuova realtà bellica, è espressamente teorizzato dall'Istituto nazionale di cultura fascista. Il 6 settembre proiezione di *Sentinella di bronzo*: «La proiezione della pellicola di Marcellini è stata dai più riveduta e gustata con piena soddisfazione, soprattutto nei suoi riferimenti, con la conquista e il potenziamento dell'Impero le cui sorti sono affidate alle vittoriose armi dell'Italia fascista».³³

Il film è accompagnato dalla lettura di poesie italiane e piemontesi recitate dal dottor Remo Formica: «Tutte inondate alle più fiere tradizioni patriottiche del nostro popolo, dal Risorgimento glorioso alle epiche imprese della Rivoluzione fascista».³⁴

I sentimenti di patriottismo e di espansione coloniale sono esaltati anche nel *Grande appello* (settembre) di Mario Camerini, preceduto da una breve conversazione del «camerata» dottor Tavella.

Pubblico strabocchevole, come anche alle conferenze sull'italianità di Nizza e di Malta, a metà ottobre per *Luciano Serra pilota* di Goffredo Alessandrini (supervisione di Vittorio Mussolini) con Amedeo Nazzari. Nella serata, il camerata Amilcare Carmine commenta il bozzetto *Milite ignoto* di Gino Rocca. In ogni manifestazione, «Cuneo fascista e guerriera riafferma la sua fede nel condottiero e nella vittoria».³⁵

Gli spettacoli e le manifestazioni continuano sino a tutto l'autunno 1942, inneggiando alle vittorie in URSS e in Africa. Fra i tanti film, *Scarpe al sole, Aldebaran* di Alessandro Blasetti, con Gino Cervi ed Evi Maltagliati, *La nave bianca* di Roberto Rossellini, mentre i documentari sono proiettati per le scuole, per tutta la cittadinanza e ripropongono i fatti di guerra, non senza che spesso il pubblico inneggi al Duce, al Fuhrer e all'«eroico Giappone». È significativo che le brevi cronache locali non affrontino mai le analisi dei film, ma ne mettano in luce, semplicemente, i significati politici e propagandistici: «Il segretario federale, dopo aver rilevato la benemerita azione dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ha preso lo spunto dall'argomento della pellicola per rievocare l'eroico sacrificio della nave ospedaliera Arno, che il nemico, mosso da odiosa e fredda premeditazione, affondò recentemente con il suo carico di dolori e di gloria, riconfermando i barbari istinti assassini della razza anglosassone».³⁶

Dal '43 il clima cambia. Le manifestazioni sembrano assumere un contenuto di maggiore durezza, più lugubre, nel timore che il Mediterraneo non sia più *mare nostrum*, ma base per possibili invasioni anglo-americane. Nell'aprile, la banca locale Lamberti-Meinardi stipula un contratto con il PNF per l'affitto del cinema teatro. Inizia una programmazione cinematografica, gestita dal signor Attilio Bombardini, più regolare, di cui non esiste, però, traccia sulla stampa locale, ridotta al lumicino.

3.3 «La guerra continua»

La notizia della destituzione di Mussolini è conosciuta a Cuneo il 25 luglio sera. Il giorno successivo, dalle prime ore del mattino, la piazza centrale della città è teatro di numerosi comizi; di particolare importanza quello di Duccio Galimberti, dal balcone della sua casa. Il discorso, cui hanno certamente collaborato altri antifascisti, è un atto di accusa contro la monarchia e lo stesso governo Badoglio, colpevole di aver dichiarato che «la guerra continua».

«Si – dice Duccio – la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa dell'ultima vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella

contro la tirannia mussoliniana, ma non si accorda a una oligarchica che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani». ³⁷

Il discorso suscita un enorme entusiasmo, soprattutto fra i giovani presenti in piazza. Un corteo improvvisato si muove verso il palazzo del Littorio, sede della Federazione fascista. Vi entra, con uno stratagemma, un piccolo gruppo composto da Giocosa, Streri, Seteria, Spirolazzi che ha un acceso scontro verbale con il Federale fascista armato di pistola. ³⁸

Dopo l'8 settembre, sulla città cala il velo cupo dell'occupazione tedesca. Il palazzo e il teatro sono sede di manifestazioni, iniziative, spettacoli tutti tesi a rilanciare l'immagine di un fascismo che ritorna alle origini, colpisce la corruzione da cui esso stesso era stato infetto, ripropone una rigidità e una durezza legate ad uno scontro mortale, di civiltà, soprattutto contro il pericolo del bolscevismo.

4. Comunale o privato? Magazzino

4.1 Polemiche sul passaggio al Comune

Dopo la Liberazione, i locali del *Littorio* sono occupati dal Governo militare alleato; da subito la Giunta, la Giunta comunale, composta dal sindaco Ettore Rosa, dai vice-sindaci Giuseppe Aimo e Lucio Bianco, dagli assessori Giuseppe Bonfiglio, Vincenzo Gullino, Lorenzo Isoardi, Silvestro Sasso, Massimo Ansaldi, Marcello Bianco (mentre sono membri della rappresentanza popolare Arturo Ascheri, Silvio Fra ira, Pietro Toselli, Giorgio Vinay), inizia a riflettere sulla possibilità di poter assumere la gestione del cinema, ribattezzato *Monviso*: «Allo scopo di costituire una proficua concorrenza al regime di monopolio attualmente vigente nei locali cinematografici della città, instaurando in tal senso l'azione di calmieramento auspicata dalle categorie meno abbienti», ³⁹ senza alcuna finalità speculativa, in quanto gli introiti, al netto della gestione, sarebbero devoluti fini assistenziali.

Il 16 luglio, la Giunta e il Governo militare (firmatario il maggiore Gardner) siglano un accordo che prevede questi punti:

- il Comando alleato concede in affitto al comune, il teatro per un canone annuo di 100.000 lire, pagabili annualmente;
- i versamenti saranno fatti presso la Banca d'Italia, in attesa di decisioni governative sulla destinazione dei beni del partito fascista;
- gli introiti netti formeranno contabilità a parte;
- l'entrata avverrà solamente da via XX settembre e le uscite di sicurezza dovranno essere immediatamente chiuse, appena finiti gli spettacoli;
- la concessione ha effetto immediato. Il Comando alleato si riserva il diritto di chiedere in uso la sala un giorno e una sera la settimana;
- la concessione è revocabile in qualsiasi momento, con preavviso di un mese;
- il contratto annuale, in vigore dalla consegna dei locali, sarà rinnovato tacitamente, salvo indicazioni contrarie da entrambe le parti;
- il comune riconosce esistenti *in loco* tutti i materiali indicati nell'inventario del procuratore del registro, Pietro Mulattiere.

I locali vengono consegnati il primo settembre '45. L'11 dello stesso mese, la Giunta delibera il pagamento della prima rata. Il contratto viene registrato il 25 ottobre, al numero 774.

Immediati i problemi e le polemiche. Una lettera del sindaco del 2 gennaio 1946 risponde a voci, abilmente diffuse, per cui la gestione del cinema ha carattere precario. Ettore Rosa ricorda che il locale fa parte dei beni ex fascisti incamerati dallo Stato e posti sotto sequestro dopo lo scioglimento del PNF. Il locale, resosi, disponibile dopo la Liberazione e l'allontanamento da Cuneo di Arturo Bombardini, fascista repubblicano, è regolarmente gestito dal Comune che minaccia di adire le vie legali contro la sleale azione messa in atto dai concorrenti.

Il 14 febbraio, Lamberti e Meinardi citano in causa Comune e Intendenza di finanza sulla base del contratto d'affitto dell'aprile del '43 che durerebbe sino al 30 settembre 1947. Il contratto del Comune sarebbe, quindi, illegittimo. La Giunta delibera di resistere in tribunale.

L'11 marzo, la società ENIC di Roma chiede di affittare il cinema, offrendo il 10% degli incassi netti, con un minimo garantito di 100.000 lire annue.

La Giunta (29 marzo), considerate anche le imminenti elezioni, non ritiene di poter accogliere tale richiesta, pur segnalando alla Amministrazione che uscirà dal voto, l'ENIC come la società che meglio si adegua alle esigenze, in campo cinematografico, della città, offrendo «sicuro affidamento» circa i propositi con i quali il Comune ha affittato il locale.

Nella seduta, è giudicata industria con il compito specifico di «svolgere azione di equilibrio e normalizzazione sul mercato cinematografico, mirando a questo scopo sia attraverso la gestione unitaria di un rilevante circuito di locali, sia a mezzo dello sfruttamento di pellicole di sua proprietà o esclusività».⁴⁰

La nuova amministrazione (sindaco il democristiano Antonio Toselli, vice-sindaco Silvio Fra ira del PSDI, assessore competente il liberale Pietro Maranzano) deve, quindi, affrontare una questione intricata. Nella seduta del consiglio comunale dell'8 luglio 1946, il sindaco riferisce che il 31 agosto scadrà il contratto di affitto con il Comando generale. La gestione diretta era stata scelta per rompere il monopolio, al fine di ottenere il calmieramento dei prezzi e il miglioramento dell'offerta attraverso una ristabilita concorrenza, e per destinare gli utili alla beneficenza. Maranzano riferisce sull'andamento economico della gestione e ricorda che sono state avanzate proposte di gestione, oltre che dall'ENIC, dal signor Eleonori di Genova, dall'Ente nazionale assistenza lavoratori, dall'Associazione dei partigiani e da Lamberti e Meinardi, a titolo di transazione della lite in corso.

Il consiglio, all'unanimità, esprime parere favorevole per la continuazione dell'azione diretta da parte del Comune (*La Guida* parla di rinnovazione (sic!) del contratto).

Il tema ritorna in consiglio il 28 settembre dello stesso anno. L'Intendenza di finanza è disposta a lasciare i locali al Comune se questo si accollerà la lite in corso, con rischio di decadenza automatica della concessione e di pagamento delle spese e dei danni anche a nome dell'Amministrazione finanziaria.

L'assessore Maranzano è netto: «Quanto al regime di monopolio, afferma che esso è insofferente di quella libera concorrenza che permette alle piccole borse di divertirsi con modica spesa. Se si cedesse, o il cinema *Monviso* verrà chiuso o vi saranno programmate pellicole di scarso rilievo, oppure i prezzi tenderebbero a una progressiva ascesa [...]. Conviene mantenere la posizione di uomini contrari ai monopoli».⁴¹

Bassignano ricorda di essere stato per 14 giorni, dopo il 25 luglio '43, commissario prefettizio e di aver fatto chiudere il cinema che Bombardini aveva riaperto. Lo stabile deve tornare al Comune che ne era stato estromesso dal fascismo.

Il clima è molto teso e di grande elettricità, come riferisce *La Guida*, sempre attenta alla questione, in una nota non priva di ironia: «Due campi si scontrano: i fautori della gestione diretta e quelli della concessione a una ditta locale attrezzata a questo esercizio. In mezzo il grosso rischio di una lite da affrontare e, chi sa, forse da perdere per spuntarla appunto contro tale ditta che ha chiamato in giudizio il Comune e l'Intendenza, in oggi consegnataria del locale. La discussione fu lunga e, ripetiamo, molto vivace, senza tuttavia degenerare in banalità riprovevoli».⁴²

Continua il foglio diocesano: «La votazione di un ordine del giorno presentato da una parte dei consiglieri, venne fatta per divisione: la prima parte, quella diretta a raccomandare alla Giunta di espletare tutte le pratiche rivolte ad assicurare possibilmente al Comune una pacifica soluzione della vertenza, raccolse l'unanimità dei consensi; la seconda che dava mandato alla Giunta di resistere in ogni modo alle pretese della Ditta ex appaltatrice della gestione, ebbe invece 24 voti favorevoli, due astenuti, quattro contrari. Veniva così posto termine alla discussione, per passare ad altri punti all'ordine del giorno. Ma è chiaro, l'interesse della seduta si era del tutto scaricato nella votazione, perché la sala si svuotò del pubblico, e anche diversi consiglieri, paghi del voto dato e della vittoria

ottenuta così largamente, se ne andarono a respirare aria più sana che non quella della pur spaziosa e decorosa aula».⁴³

Il consiglio torna ad affrontare la questione il 28 giugno '47. L'assessore riferisce che il Tribunale di Torino ha espresso parere contrario al comune sulla lite con Lamberti e Meinardi, ritenendo che l'Amministrazione militare agisse come provvisorio gestore a nome dello Stato e che il godimento della locazione spetti a chi per primo ha avuto in affitto il locale (Lamberti ha fornito un contratto d'affitto con la federazione fascista anteriore allo scioglimento del partito).

Non è quindi opportuno proseguire la gestione comunale, tanto più che la parte avversa ha proposto una transazione: mantenimento del personale, controllo del comune, concessione del locale per manifestazioni. L'avvocato Motta, legale che rappresenta il Comune nella lite, concorda con l'assessore, tanto più che l'intendenza di Finanza, di fatto proprietaria del palazzo, già sede di tutte le organizzazioni fasciste, ha mantenuto «un contegno insolitamente assente e passivo, non certo ideale per assecondare l'interesse del Comune».⁴⁴

La discussione è animata ed elettrica. Bazzanini parla di monopolizzatori, chiede che il consiglio tuteli gli interessi della popolazione, deplora lo squadrismo e il monopolio nelle persone fisiche di coloro che li rappresentano. Aimale ritiene la scelta una grave offesa al sentimento partigiano della città ed alla sua medaglia d'oro. Si arriva, comunque, a votare un ordine del giorno proposto da Giovanni Giraud (DC), con cui si dà mandato alla Giunta di svolgere trattative che possano portare ad un conveniente componimento della vicenda. Sono 27 i voti favorevoli alla transizione, due i contrari (Aimo e Bertola) e due le astensioni (Beltrand e Biancani).

4.2 Transizione del Comune coi privati

Le polemiche non sono, però, finite. La questione cinema si ripropone al successivo consiglio del 5 luglio, a causa dell'istanza del socialista Giovanni Allasia, anche a nome del liberale Mario Bassignano. L'accusa è di favorire il monopolio sulle sale cittadine e di rinunciare all'opera di calmeramento dei prezzi. Le risposte dell'assessore non soddisfano l'interpellante e la discussione si trascina lungamente, «col solito risultato di perder tempo senza costrutto. Cioè, il costrutto pare lo si voglia cavare ora, con una minacciata agitazione popolare, per un ricorso all'autorità tutoria, perché voglia annullare il deliberato della seduta del 28 giugno».⁴⁵

Arrivati all'accordo, termina la gestione comunale che ha segnato una stagione positiva del Monviso. Nel '45 e '46 gli incassi hanno avuto una media di 400.000 lire mensili (punta il novembre '46 con 547.913 lire). Moderati i prezzi di ingresso che aumentano nel corso degli anni. È curioso che l'alto costo di noleggio del film *Gilda*, nell'aprile '47, spinga ad aumentare temporaneamente il biglietto che passa da 45 a 55 lire per la galleria e da 30 a 35 per la platea.

4.3 Preoccupazioni moralistiche

Non mancano le preoccupazioni morali. Curiosa una nota del Sindaco, il 31 marzo 1947, alla vigilia della Settimana santa: «Informo che per superiore disposizione, nel giorno del Giovedì santo, potranno essere consentiti solo spettacoli teatrali lirici e drammatici non in contrasto con i sentimenti religiosi, esclusi gli spettacoli di riviste e arte varia. Il Venerdì santo dovranno essere sospesi gli spettacoli teatrali, ad eccezione di quelli aventi carattere di rappresentazioni sacre».⁴⁶

Segue l'elenco dei film proiettabili il Venerdì santo.

Singolare, ma segno di quegli anni e del clima di moralismo imperante, la lettera di don Giuseppe Bruno, parroco del Sacro Cuore, al gestore del cinema. Sotto accusa una «sconcia figura»: «Mi permetta che, nella mia qualità di parroco, mi prenda la libertà di farle le mie rimostranze per la sconcia figura che vedo sovente sull'entrata del cinema: quell'uomo rosso tutto nudo. Mi dirà che è pubblicità. Ma questo non toglie che la gioventù possa riportare cattive impressioni di cui Ella che espone avrà da render conto a Dio, forse più ancora che dei film immorali che venissero proiettati nella sala, perché là va solo chi vuole, fuori passano tutti».⁴⁷

4.4 Da cinema a magazzino

Quella privata è però una gestione deludente per qualità e per rispondenza del pubblico, pur in un periodo di grande successo del cinema e di apertura di nuove sale (in città si aprirà, poco tempo dopo, il *Fiamma*) e il mondo cattolico insiste su questo mezzo di informazione, svago e formazione.⁴⁸ Il locale viene chiuso nel 1954. L'anno successivo, il Consiglio comunale delibera il mutamento di destinazione d'uso, la «disabilitazione» agli spettacoli cinematografici e teatrali, tanto che lo spazio sarà occupato dal catasto che lo userà come magazzino

Del cinema-teatro *Monviso* si tornerà a parlare solo dopo oltre vent'anni.

5. La grande stagione di Nello Streri

5.1 Si chiede la riapertura del *Monviso*

L'esigenza di un cinema pubblico è particolarmente sentita negli anni '70. Le quattro sale della città (alle tre «storiche», a metà anni '50, si è aggiunto il *Fiamma*, mentre il *Lanteri*, della curia, e il *Don Bosco*, dei Salesiani, hanno programmazione limitata) non rispondono alle richieste culturali di parte della popolazione, molti film non vengono proiettati in città, il monopolio è di ostacolo allo sviluppo culturale di Cuneo.

Nel settembre '75, dopo la chiusura estiva, i prezzi dei cinema vengono aumentati. Il *Circolo Pinelli* che raccoglie la nuova sinistra e i radicali, mette sotto accusa la programmazione, i costi, lo stato della sale. Si legge nei suoi volantini che il *Nazionale* offre solo film di terza o quarta visione, l'*Italia* quasi solo pellicole pornografiche, il *Fiamma* e il *Corso* opera di cassetta, commerciali, con i soliti contenuti triti e ritriti. Molti spettatori ripiegano sul *Nuovo* di Boves che offre spettacoli migliori di quelli cuneesi a prezzi minori.

Si protesta contro il monopolio delle sale, tutte di un solo proprietario, per la mancanza di una struttura pubblica, gestita dal Comune, offerta gratuitamente a tutti i gruppi e associazioni. Si chiede a gran voce l'apertura del cinema *Monviso* e del teatrino dell'ex GIL, da troppo tempo inutilizzati. Inizia una contestazione attiva con spettacoli alternativi organizzati settimanalmente nella palestra del liceo scientifico. La protesta dura settimane con film come *Pelle viva* (sulla condizione operaia), *Il sale della terra* (sulla lotta delle donne), *Il sasso in bocca* (sulla mafia), il mimo e l'animazione del *Mago povero* di Asti, la musica dei *Canto vivo* (folk) e del collettivo jazz *Insieme*.

«Dopo le proteste – si legge in un volantino – il monopolio ha dovuto mangiarsi in parte l'aumento dei prezzi. È stata una prima, importante vittoria. Ma non basta! È assurdo ed immotivato il prezzo di 1.200 lire per spettacoli che, il più delle volte, sono volgari sottoprodotti. I padroni del cinema speculano sulla assoluta mancanza di alternative culturali (a Cuneo, dopo il lavoro e la scuola, non si sa mai che cosa fare) [...] La nostra proposta ha questo senso preciso: dimostrare che è possibile, senza rapinare nessuno, offrire prodotti artistici migliori di quelli che ci vengono propinati tutti i giorni: nello stesso tempo esercitare una ulteriore pressione sul Comune per la concessione di strutture».⁴⁹

È la stagione di molti spettacoli culturali alternativi (le opere di Dario Fo, i concerti, la presenza di compagnie teatrali quali il *Magic Bus*, la *Comuna Baires* o il *Living Theater*) con insolita partecipazione di pubblico.

Sono anche i primi anni dell'assessorato alla cultura di Nello Streri, che modifica fortemente l'iniziativa culturale del Comune. Il teatro Toselli, rinnovato da pochi anni, ospita teatrali e concertistiche con grande seguito (sono leggendarie le notti trascorse davanti ai botteghini per abbonarsi). In alcuni campi, l'offerta culturale della città inizia a sembrare nettamente superiore a quella di centri similari.

Saranno ristrutturati il Museo civico, trasferitosi nei nuovi locali di piazza Virginio, e la Biblioteca. Non decollerà invece mai, nonostante progetti e discussioni, l'ipotesi di una struttura

culturale polivalente (il cosiddetto «Beaubourg») sul «pizzo di Cuneo». E non funzionerà come area di spettacoli l'infelice spazio in superficie (la «agorà»), creato dalla costruzione del parcheggio sotterraneo di piazza Boves.

5.2 Il cinema comunale è ristrutturato e inaugurato

Il 30 ottobre 1976, sindaco Dotta Rosso, vice-sindaco Streri, viene affidato agli architetti Franco Barbano, Oscar Giuliano, Francesco Musso, Enrico Budella lo studio per la ristrutturazione del cinema teatro *Monviso*. In tempi molto rapidi, il 2 febbraio successivo, il Consiglio comunale approva il progetto. La relazione degli architetti ritiene possibile, con spesa contenuta, rendere utilizzabili per attività culturali i locali usati come magazzino: il cinema avrà 280 posti in platea, 120 in galleria. Il sotterraneo, per anni usato come palestra, diventerà il *Ridotto del Monviso* (340 metri quadrati) per ospitare mostre, esposizioni, conferenze.

Nel dibattito in consiglio, Marengo (PSI) lamenta la riduzione di posti (il vecchio cinema ne aveva complessivamente 548), sostenendo che alla città serva una sala più ampia e capiente di quella che sta per (ri)nascere, mentre Romeo (PSDI) ricorda l'inesplicabile scelta di chiudere il cinema e di disabilitare la sala per gli spettacoli cinematografici, colpevolmente compiuta anni prima.

La risposta dell'assessore Taglietto è tecnica, quella di Streri ricorda le iniziative in campo teatrale e concertistico. Con la nuova sala, Cuneo supererà anche i limiti della programmazione cinematografica.

I lavori presentano qualche intoppo sui tempi previsti, suscitando qualche lettera polemica sui giornali e un manifesto di Democrazia proletaria, critica verso la mancanza di sale e strutture pubbliche in città.

L'inaugurazione ufficiale avviene il sabato 13 giugno 1980, pochi giorni dopo le elezioni amministrative che hanno riconfermato la giunta DC-PSDI-PRI (sindaco Guido Bonino che ha preso il posto del deceduto Tancredi Dotta Rosso, vicesindaco Streri). Mostra di «pup art» con marionette, burattini, costumi, teatrini, sagome animate, proiezione di film di animazione *Il circolo di Calder* e *Pulcinella*, premiazione del concorso «Giovanni Toselli» per un'opera teatrale in piemontese, l'attrice Edmonda Aldini in *Canto la vita*.

Domenica 14 *La gazza ladra* del festival di Cannes per i ragazzi, e anteprima assoluta del film *Le nozze* di Andrzej Wajda. Segue una rassegna del cinema tedesco contemporaneo, nella sua stagione più fervida, con opere di Fassbinder, Wenders, Herzog, Schöndorff.

L'anno successivo sarà inaugurata *Casa Galimberti* (orazione ufficiale dell'avvocato Faustino Dalmazzo).

5.3 Si forma il «pubblico del Monviso»

Dopo varie serate, non «a ciclo», nell'autunno '81 inizia la prima stagione. Dal 17 ottobre al 12 dicembre, il cinema apre quasi ogni sera con brevi rassegne: *Dal libro al film*, *Musical*, *Omaggio a Fellini*, *Problematiche sul cinema*, *Colossal*. Da dicembre: *Cartoons*, *Film in cornice pagana*, *Cinema e storia*, *Fascismo e mistero*, *Donne nel cinema*, *Personaggi nel tempo*.

I risultati sono sorprendenti. In anni in cui si registra una flessione del pubblico (sono aumentate le ore di programmazione televisiva, stanno moltiplicandosi le reti su scala nazionale e locale), la risposta è molto positiva. Il mitico *Il signore degli anelli*, *L'ultimo metro* di Truffaut, vedono le prime code che si ripeteranno per anni. *Kagemusha* di Kurosawa e *La morte in diretta* di Tavernier, splendido quasi profetico *pamphlet* contro i pericoli dello spettacolo e della televisione, garantiscono alti livelli di qualità.

Inizia a formarsi il «pubblico del Monviso», in parte coincidente e in parte differenziato (più giovane) da quelli del teatro e della stagione concertistica; non mancano presenza anche da altri centri della provincia.

Passano anche rarità da cineteca: *Cenere* (1916), unica apparizione sullo schermo di Eleonora Duse, *Freaks* (1932) popolato di esseri anormali, opera «maledetta» per eccellenza, il brevissimo *Film* di Samuel Beckett, con un magnetico Buster Keaton.

La stagione '83/'84 inizia il 4 novembre con *E la nave va* di Federico Fellini. Partecipa alla serata inaugurale il distributore Ventavoli della Gaumont.

Fra le tante opere dell'anno, *Colpire al cuore* di Gianni Amelio, sullo scottante tema del terrorismo, il cinema tedesco con Wenders e Fassbrinder, l'introverso *Nostalghia* di Tarkovskij. Suscita polemiche, a dicembre, lo splendido *Identificazione di una donna* di Michelangelo Antonioni, premiato con la Palma d'oro al festival di Cannes. Protesta da parte di settori del mondo cattolico per l'immoralità (o amoralità) dell'opera. Sotto accusa non solo i nudi femminili, ma il relativismo morale dell'autore, l'assenza di ogni certezza.

La seconda parte della programmazione (primavera) inizia ad intrecciarsi con quella teatrale, centrata su opere più alternative e sperimentali e volte, quindi, ad un pubblico parzialmente diverso da quello tradizionale.

5.4 Una polemica bacchettona

I criteri di programmazione sono alla base di discussione e polemiche sulla stampa cittadina e in Consiglio Comunale. Se Sergio Dalmasso si limita a presentare un'interpellanza per sollecitare scelte di cinema di qualità che coprano l'intera stagione e sappiano ovviare alle carenze esistenti (quanti film importanti non arrivano neppure in provincia?), Rocco Briscisce, democristiano, vicino alle posizioni di Comunione e liberazione, attacca frontalmente l'assessore Streri a causa di un video sullo spettacolo *Faust game* del Teatro dell'Elfo, proiettato dalla regista Cristina Crippa in alcune scuole cittadine.

L'accusa è di immoralità. L'interpellante è durissimo: «Viene da chiedersi che genere di cultura intenda proporre l'Assessore ai giovani di Cuneo: cultura significa scoprire il senso della vita e la scoperta di questo senso della vita non può certo essere favorito da spettacoli che contrabbandano la pornografia con l'arte [...] Non tutti i cuneesi sono convinti che la cultura vincente dei nostri anni sia quella che partendo da una concezione della vita puramente egoistica e materialistica, considera i comportamenti umani totalmente slegati da una norma oggettiva di moralità».⁵⁰

Dopo gli interventi di Piero Dadone (lo spettacolo del *Teatro dell'Elfo* è il migliore all'interno di *Teatro alternativa*, occorre far partecipare gli studenti ad iniziative e dibattiti pubblici, come contributo alla attività didattica) e di Dalmasso (si è sviluppato il ping-pong tra *Masca* e *Guida* e sono nate polemiche su un fatto inesistente: lo spettacolo non ha offeso la moralità della città e delle scuole), Streri difende l'operato dell'Assessorato, la sua attività culturale e contrattacca: la regista si è incontrata con gli studenti dello Scientifico. Due insegnanti dell'ITIS hanno richiesto la sua presenza anche nel loro istituto. Qui è stata trattata male da quattro insegnanti, l'incontro non si è potuto svolgere. La polemica è eccessiva, ingiustificata illogica, inutile, pretestuosa. Il testo è stato presentato in «tutto il mondo». Alla recensione polemica del *Sabato* Streri contrappone le molte critiche positive. Lo spettacolo non era neppure vietato ai minori. Chi protesta ora ha già polemizzato contro *Identificazione di una donna*.

«Questi sono pruriti moralistici – ribatte l'assessore Streri – piuttosto retrò, di chi non sa e non vuole abbandonare i tabù. Secondo me, questa è una ferocia di moralisti a buon mercato. Leggo soltanto cosa diceva Turati, grande socialista e riformista, in un discorso parlamentare del 1907: *La ferocia dei moralisti è superata solo dalla loro profonda stupidità*».⁵¹

Ancora cinema tedesco l'anno successivo. E ancora Truffaut. Ma anche il nuovo cinema svizzero, la riflessione morale-politica del *Danton* di Waida, la solare *Carmen* di Rosi.

Il cinema è il luogo di incontro di un pezzo di società cuneese, sede di convegni. Non mancano i volantaggi davanti ad esso, nella certezza di incontrare uno spaccato interessante della città.

I livelli di buona qualità sono mantenuti negli anni successivi. Il 1985/86 vede la programmazione di Ran di Kurosawa, di Tokyo-ga di Wenders, dei Favoriti della luna della rivelazione georgiana Ioseliani, il ritorno di Erich Rohmer, regista poco noto al grande pubblico.

5.5 Omaggio e premio a Pupi Avati

L'anno successivo, oltre a Oshima, Zanussi, Reisz e al grosso successo politico-«di genere» di *Rosa Luxemburg* di Margarethe von Trotta, si ha, per la prima volta, la consegna del premio «La grande provincia» ad un regista, per il successo di una sua opera, in particolare nell'anno precedente. Dal 20 al 28 novembre *Omaggio a Pupi Avati* e retrospettiva dei suoi lavori. Se mancano, perché introvabili, le prime pellicole (*Balsamus*, *Thomas*, *Gli indemoniati*), vengono proiettati otto film, sino a Regalo di Natale.

Scrive, sulla *Guida*, Roberto Dutto, sempre attento alla realtà cinematografica locale: «Un mondo fatto di quei piccoli avvenimenti che riempiono il quotidiano di ognuno, di quei pettegolezzi che vivacizzano le discussioni, di un passato rivissuto sul filo tenue della memoria. E Avati si è tenuto quasi sempre fedele a questo piccolo mondo che sembra giocare a rimpiattino con quello grande e solenne [...] (si pensi anche solo al Mozart di *Noi tre*, uscito contemporaneamente al pluripremiato hollywoodiano *Amadeus*: un Mozart, per dire così, minore, colto nella sua breve permanenza nella campagna emiliana, tra coetanei)».⁵²

Il regista, al termine della cerimonia in cui è premiato con l'attore Alessandro Haber, riflette sugli aspetti positivi della vita in provincia, ritratta nei personaggi e nel mondo di tanta parte della sua opera: «Senso di voglia di lottare, di combattere per raggiungere la felicità che la grande città attenua: chi dalla provincia arriva alla città ha più forza, più grinta [...] il mio cinema cerca di difendere senza vergogna una nostra identità nazionale (emiliana o cuneese non importa)».⁵³

5.6 Omaggio e premio a Francesco Maselli

L'anno successivo il premio va a Francesco Maselli, la cui *Storia d'amore* ha avuto grande successo, di critica e di pubblico. La retrospettiva ripropone un cinema politico, critico, che offre un quadro problematico e sofferto della storia italiana e della sua borghesia (*Gli indifferenti*) e delle contraddizioni della sinistra, dall'opposizione al fascismo (*Il sospetto*, con la conseguente discussione sui limiti della «ragion di partito»), alla resistenza (*Gli sbandati*), agli anni del boom (*I delfini*), all'esplosione della contestazione giovanile-intellettuale (*Lettera aperta a un giornale della sera*), sino al mai risolto rapporto con il neo-realismo in *Storia d'amore*.

Ricordata la biografia del regista, le sue scelte politiche, la contestazione al festival di Venezia (1968), l'organizzazione, sempre a Venezia, della *Giornate del cinema alternativo* (1975), *La Guida* così prosegue: «Come già l'anno scorso, la rassegna Monviso dedica uno speciale omaggio al regista che nella trascorsa stagione ha riscosso il maggior consenso presso il pubblico cuneese: questa volta il premio è stato vinto da Francesco Maselli grazie al suo ultimo film. È un'iniziativa per molti versi unica in provincia: permette infatti di avvicinare annualmente un autore sia grazie alle opere che ha girato sia con un incontro diretto con il regista stesso [...] Che quest'anno il premio vada a un regista completamente diverso, nello stile come nelle tematiche, testimonia di una certa apertura del pubblico cuneese che indubbiamente va affinando il suo gusto cinematografico».⁵⁴

Anche nell'intervista che segue alla consegna del premio, Maselli conferma la sua visione del cinema come «intelligenza critica» della realtà, come strumento per l'educazione alla democrazia. Questo ruolo del cinema è stato presente nel neo-realismo, nella commedia all'italiana che pure confessa di non aver mai amato, in una produzione che tendeva alla critica di costume, all'anticonformismo visto come valore intellettuale. Rischia, invece, di scomparire oggi, anche per gravi responsabilità politiche: «Il vero problema d'oggi è che stiamo rischiando di andare incontro, per l'incoscienza dei nostri governanti, che non lavorano per l'armonizzazione dell'espressione audiovisiva, verso un cinema che sarà finanziato dai grandi apparati televisivi, quindi un cinema che

va perdendo il suo carattere di originalità, di industria, di prototipi, che è l'aspetto essenziale del cinema».⁵⁵

Nell'anno, grande successo di *Le balene d'agosto* che ripropone le «vecchie glorie» Bette Davis e Lilion Gish, compare, per la prima volta in provincia, lo sconosciuto Spike Lee, flop del *Quartiere* di Aldo Agosti, addirittura tolto dalla scena dopo i primi vuoti di pubblico.

5.7 Omaggio a premio a Ermanno Olmi

Ancora un premio ad Ermanno Olmi i cui *Lunga vita alla signora* (1987) e *La leggenda del santo bevitore* (1988) hanno ottenuto rispettivamente il Leone d'argento e il Leone d'oro alla Mostra cinematografica di Venezia. Il regista tocca le corde del pubblico cuneese per la sua semplicità, per il suo sguardo attento alla vita degli umili, per un cattolicesimo teso a rappresentare un mondo operaio, contadino, piccolo impiegatizio, fatto di sentimenti quotidiani.

5.8 Omaggio e premio a Ugo Gregoretti

Altro omaggio, nell'ottobre 1990, a Ugo Gregoretti, spesso ospite di Cuneo, soprattutto negli anni in cui è direttore del *Teatro stabile* di Torino (sua una conferenza all'Università della terza età). Il regista presenta il film *Maggio musicale*, scritto proprio a Cuneo, durante le prove di *Le miserie d' Monsù Travet*, dopo che l'idea embrionale era stata tenuta nel cassetto per anni.

«Aver fatto questo film è per me già una consacrazione – spiega Gregoretti -. Prima di tutto perché mi ha liberato da quella soggezione paralizzante che ormai nutrivo nei confronti del cinema: dopo le stroncature a *Omicron*, era il 1963, ho fatto l'errore stupido, ipocrita, cattolico e autocolpevolista di togliermi di mezzo. Sono stato un pusillanime. Ma la lontananza quanto meno mi ha salvato dagli stereotipi del cinema all'italiana. *Maggio musicale* assomiglia più ai film degli esordienti che a quelli dei registi della mia generazione. Ho rotto un incantesimo, perciò sto benissimo anche se so che per me questo film rappresenta più un fatto esistenziale che un momento professionale. Poi perché chi l'ha vissuto, l'ha giudicato persino presentabile. Lo tenevo nel cassetto da tempo, me l'hanno dato gli anni trascorsi alla direzione dello Stabile di Torino. È dunque un film autobiografico, ci ho messo tutte le schegge della mia avventura registica. E l'ho fatto sicuramente in modo poco tenero, “autosbertucciatario”. Ma per carità, nessuna vendetta».⁵⁶

La motivazione del premio parla di un autore che «si è sempre imposto all'attenzione dei critici e del pubblico per l'impegno continuo nel cinema e in televisione, sui grandi temi del momento con un realismo puntuale e attento a tutte le problematiche».⁵⁷

5.9 Continuano i pienoni al *Monviso*

Il successo del *Monviso* continua. Nel '90/'91, oltre alle «novità» che generalmente non passano nel circuito cittadino, una breve retrospettiva: *In nome della legge*, *Riso amaro*, *Bellissima*. Negli anni successivi, spesso una rassegna di film sulla montagna, particolarmente apprezzati non solo dagli appassionati della arrampicate.

L'alternarsi dei registi indica il gusto del pubblico e il modificarsi della programmazione dei generi: Malle, Salvatores e una nuova generazione di registi italiani, e poi Altman, Sautet, Amelio, Kieslovskij, De Oliveira, Loach.

Continuano i pienoni. Non si contano gli spettacoli che si svolgono con pubblico seduto per terra in platea o, in galleria, sui gradini. Per tutti *Committments* (1991) di Alan Parker e *Il piccolo Budda* (1993) di Bertolucci.

Il record di presenza è nella stagione (apertura sempre a ottobre, chiusura sempre a maggio) 1989/90 con 79.750 ingressi. Segue di poco quella 1991/92 con 76.283.

Ingresso sempre con tessera valida per dieci proiezioni. Il costo di questa passa progressivamente dalle 30.000 alle 40.000 alle 50.000 lire. I maggior incassi si hanno nel 1993/94 (411.450.000 lire), quindi nel 1992/93 (375.815.000 lire) e nel 1991/92 (369.080.000 lire).

6. Il declino, la crisi. Un rilancio?

6.1 Il declino del 1995 (gestione Baravalle-Morini)

Dal 1989 un terremoto sembra investire i partiti che hanno caratterizzato il sistema politico italiano dal 1945. Le trasformazioni di nomi, simboli, spesso di riferimenti, sono accentuate dall'emergere di scandali e corruzione («Tangentopoli»).

Il panorama delle elezioni comunali del 1995 è completamente cambiato rispetto a quello di pochi anni prima. Nuovo sindaco Elio Rostagno, a capo di una coalizione di centro-sinistra (*Cuneo Viva*).

La compagine che ha vinto le elezioni, si trova a dover varare gli spettacoli estivi e a dover impostare la stagione teatrale, cinematografica e concertistica. Il sindaco, che tiene inizialmente per sé l'Assessorato alla Cultura, richiede la collaborazione di Roberto Baravalle che, per quanto riguarda il cinema, coinvolge a sua volta Marinella Morini. Tocca loro, ambedue «cinephiles» (la seconda organizzatrice di corsi per le scuole, il primo autore di una tesi di laurea su Joseph Losey), impostare la stagione nei mesi estivi, in un non facile periodo di transizione.

Il tentativo è di continuare, ma anche di rinnovare rispetto ad una formula che regge ormai da quindici anni. Si sceglie di dare un maggior numero di film, di articolare la programmazione in settori che differenzino pubblico ed interessi, di riproporre opere che soprattutto i giovani mai hanno visto sul grande schermo. Alle *Prime visionasi* accompagnano le sezioni *Cult*, *Riguardo*, gli *Omaggi* (tra gli altri a Derek Barman, Michelangelo Antonioni e Stanley Kubrick, con riproposta della loro produzione), *Il cinema nel cinema al cinema* (tra le proposte *La rosa purpurea del Cairo* di Allen ed *Effetto notte* di Truffaut). Per i giovani proiezione di opere di qualità.

I risultati non pagano come sperato. Il tentativo sembra non appoggiato o capito. Non decolla l'ipotesi di trasformare la sala in luogo di incontro per i giovani che in città mancano di strutture (il modello pensato è quello del cinema *Anteo* di Milano). Dopo un inizio positivo, sono consistenti il calo di pubblico e di interesse. Eccessiva l'offerta, con cambio continuo di film. Il bilancio di fine anno parla di 20.539 ingressi e di un incasso di 130.255.000 lire. Non mancano le polemiche sui giornali e in Consiglio. Nell'aprile '96, il Sindaco critica l'andamento della stagione e lo stato della sala. Netta la replica di Morini e Baravalle che respingono qualunque responsabilità su quanto di competenza degli uffici.

6.2 Il tonfo con l'assessore Luisa Martello

Negli anni successivi, la gestione passa, con l'apporto dell'Ufficio Cultura del Comune, alla neo assessore Luisa Martello, che fa capo alla lista *Cuneo solidale*. La programmazione (titolo *Il piacere del cinema*) è articolata in film proposti il fine settimana (venerdì-domenica) e altri, di minore impatto verso il pubblico, il martedì sera.

Cresce, però, la «disaffezione» verso il Monviso. Nel '97, l'annata termina addirittura, a marzo, con un bilancio negativo: 10.971 presenze, con un introito di 75.400.000 lire (poco più della metà rispetto all'anno precedente e meno di un quarto rispetto all'anno migliore).

Il tonfo prosegue, però, l'anno successivo. Nonostante la ripresa della proiezione di alcune provenienti dal *Filmfestival internazionale della montagna* di Trento e la collaborazione con l'AIACE di Torino, continuano il calo di pubblico e di interesse: le somme parlano di 7.264 ingressi per 55 milioni di incasso. È addirittura in discussione se e come riaprire il cinema l'autunno successivo.

6.3 Torna Streri con *Farfui* e il *Monviso* si riprende

Lo scioglimento anticipato del consiglio (è franato l'accordo fra centro-sinistra e Lega Nord) porta a nuove elezioni, nel maggio-giugno '98 e alla rielezione di Rosagno.

Fra il primo e il secondo turno, viene annunciato l'accordo fra Rostagno e Nello Streri, perché quest'ultimo coordina e programma le attività teatrali (prosa e musica) e cinematografiche. Scrive il numero unico distribuito in città prima del voto di ballottaggio: «Si è ritenuto valido ricorrere alle capacità e all'esperienza dell'avvocato Nello Streri per la programmazione di tutte le attività di spettacolo».⁵⁸

Risponde Streri: «Sono lieto di pormi ancora una volta al servizio della città per concorrere a far sì che Cuneo riprenda quel ruolo che le compete [...] l'attività teatrale dovrà ritornare ad assumere quel ritmo che la caratterizzò nel passato, sia per numero di spettacoli, sia per la caratterizzazione delle varie rassegne: si dovrà riprendere la stagione in abbonamento, il "teatro alternativo", le rassegne estive "Tuttinpiazza", il decentramento delle frazioni e dei quartieri, gli spettacoli per le scuole e gli asili. Il cinema *Monviso*, da me tenacemente voluto, dovrà ritornare con le varie rassegne, a richiamare l'attenzione dei fruitori con larga partecipazione: il tutto con opportuni e congrui investimenti».⁵⁹

L'accordo non ha lunga durata. Dopo la prima, la programmazione del teatro viene assunta direttamente dall'Ufficio comunale competente.

Nasce, invece, per il cinema *Monviso*, l'associazione culturale *Farfui*, presidente Nello Streri, consiglieri, tra gli altri, Franco Fantini, esperto e critico di cinema, i consiglieri comunali Capra, Dadone, Dalmasso, Bergese, e Fulvio Basteris, per anni membro della commissione comunale per *Toselli* e *Monviso*.

La stagione del cinema parte, quindi, solamente a dicembre, con *Gatto nero gatto bianco* di Kusturica. Per la prima volta, si può assistere a uno spettacolo non solamente comprando la tessera (50.000 lire per dieci ingressi, non valida la domenica), ma anche pagando il biglietto (10.000 o 12.000 lire). Discreto il recupero. Vanno molto bene *La gabbanella e il gatto*, cartoon di Enzo d'Alò, tratto da un racconto di Luis Sepulveda, la ripresa, dovuta all'Oscar, di *La vita è bella*, il discutibile, ma natalizio, *La maschera di Zorro*. Grande qualità con *Train de vie*, *Central do Brasil* e il profetico *La polveriera*. Passano Spike Lee, Woody Allen, Ken Loach. Molti giovani (il pubblico del *Monviso* è, generalmente, di età superiore) per *Paura e delirio a Las Vegas*. Chiusura a fine giugno con l'acclamatissimo *Buena Vista Social Club*, alla vigilia dell'inizio della stagione estiva, all'aperto, gestita dal comune con la Associazione «Nuvolari libera tribù».

Qualche grana con il Comune. La sala è occupata due domeniche per spettacoli teatrali e chiusa per dieci giorni, a maggio, a causa delle rappresentazioni del teatro scolastico. Non sono concessi all'Associazione gli spazi di affissione tradizionali in vari punti della città.

Nonostante questo e l'inizio molto ritardato, si arriva a 22.984 ingressi, per un incasso di 203.150.000 lire.

Pare certo l'avvio della stagione 1998/99 che dovrebbe iniziare a metà settembre con *Tutto su mia madre* di Almodovar. Nascono, però, mille intoppi. Il Comune chiede che l'Associazione paghi, per l'anno entrante, le spese di riscaldamento, luce, pulizia. *Farfui* replica proponendo di attrezzare il cinema con il Dolby (l'audio è infatti pessimo) e di cambiare lo schermo. Due altre associazioni (una neonata, *ad hoc*) chiedono al Comune di sostituire *Farfui* nella programmazione del cinema, accusando l'amministrazione di parzialità qualora riconfermasse l'incarico a Streri. Non mancano lettere e polemiche, in particolare sulla *Masca*.

6.4 Rostagno non rinnova l'accordo con *Farfui*

Il ping-pong (mediatore il segretario comunale Pandiani) si trascina, con fasi alterne, per mesi. A novembre, il Comune decide inopinatamente la programmazione diretta della stagione.

Conferenza stampa di Streri, come sempre allo *Zuavo*, il locale che per venticinque anni ha accolto gli artisti ospiti a Cuneo. L'ex vice-sindaco ripercorre tutta la vicenda, a partire dalla campagna elettorale del 1998 e dall'accordo con Rostagno: «Contando su quell'impegno avevo già preso i contatti necessari per preparare la stagione di teatro e me ne sono andato in ferie. Quando torno scopro che la "corazzata comunale" si è messa in moto: la stagione del teatro la fanno gli uffici comunali. Anche per il cinema ci sono problemi: sembra che l'unico modo per coinvolgermi sia quello di farmi presidente di un'altra associazione no profit». ⁶⁰

Durissime e piene di amarezza le considerazioni sugli ultimi mesi. Si conclude così, con questo pranzo un po' triste, una vicenda all'insegna del «facciamoci del male» che ha contraddistinto i suoi protagonisti. ⁶¹

6.5 Il Monviso non regge alla concorrenza

Anche la stagione 1999/2000 inizia, quindi, solo a dicembre. E con la grossa novità dell'apertura, tra Cuneo e Borgo San Dalmazzo, di *Cinelandia*, grande multisala (sei schermi che diverranno dieci a fine 2000), con due bar-paninoteche (in prospettiva pizzeria), audio perfetto, comfort molto maggiore di quello offerto dalle sale cuneesi, capace, quindi, di attrarre i giovani che costituiscono la grandissima parte del pubblico.

Ovvie le ricadute sui piccoli cinema di paese (chiude immediatamente quello di Robilante, mentre si accentua la crisi di quello di Dronero), ma anche e soprattutto sui tre di Cuneo che chiudono tra maggio e giugno, senza neppure tentare una qualche resistenza.

Da dicembre a giugno, al *Monviso*, vengono proiettati 47 films con una presenza di 9.170 spettatori e un incasso di 65 milioni. Il prezzo del biglietto scende a 9.000 lire, la tessera torna a valere anche nei giorni festivi e permette «più buchi» per la stessa proiezione.

Alle prime visioni (giovedì-domenica) si accompagnano le riproposte di grandi opere del passato (da *Orizzonti di gloria* a *Blow up*, da *Rocco e i suoi fratelli* a *Taxi driver*, da *Il mucchio selvaggio* a *Per un pugno di dollari*), nell'internazionale di far conoscere opere mai viste o da rivedere. Il risultato è molto scarso. Il pubblico sembra distratto o attratto solamente dalle novità. Lo stato del *Monviso* (audio, poltrone, schermo) è immediatamente paragonato a quello di *Cinelandia* che sembra offrire una «formula» vincente.

Nell'estate, si decide di migliorare lo stato della sala, avvicinando lo schermo ed installando il Dolby. Dopo la chiusura di *Fiamma*, *Corso* e *Italia*, la sala comunale rimane l'unica in città (il rinnovato *Lanteri*, inespugnabilmente, organizza annualmente solo due brevi cicli di quattro film l'uno e il *Don Bosco* resta, di fatto, sala parrocchiale).

L'apertura avviene, quindi, per il primo anno a settembre. Riuscirà a decollare? Riuscirà a ritrovare il suo pubblico, non giovanissimo e abituato ad un cinema di qualità, anche se non da cineteca? L'offerta di opere cinematografiche resterà l'unica attività, o si tenteranno corsi per le scuole, dibattiti, iniziative varie?

È impossibile rispondere in una fase in cui la fruizione dell'opera cinematografica sta cambiando, in cui si moltiplicano le multisale nelle quali il cinema, sempre più, sembra attività di contorno, in cui critici e studiosi di fama si chiedono se questa grande arte che ha caratterizzato il ventesimo secolo sopravviverà ai primi decenni del ventunesimo.

Dicembre 2000

NdE. Il declino del *Monviso* è purtroppo continuato anche dopo che Sergio Dalmasso ha scritto questo capitolo, nonostante sia scomparsa la concorrenza privata in città con la chiusura dei cinema *Corso* e *Fiamma* oltre che dell'*Italia*.

- ¹ *La grandiosa manifestazione popolare di Cuneo*, in *La Sentinella delle Alpi*, 9 ottobre 1905.
- ² Ivi.
- ³ Ivi.
- ⁴ Verbale della seduta di GIUNTA COMUNALE, 8 novembre 1930.
- ⁵ Verbale della seduta di GIUNTA COMUNALE, 6 giugno 1931.
- ⁶ CRISTINA BOLLANO, PAOLO PEANO, *L'architettura razionalista (1920-40)*, in *Novecento a Cuneo. Studi sull'ottavo secolo della città*, a cura di MICHELE CALANDRI e MARIO CORDERO, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2000, pg. 443.
- ⁷ EMANUELA SCARPELLINI, *Organizzazione teatrale e politica nell'Italia fascista*, Firenze, la Nuova Italia, 1989, pg. 14. Sulla povertà dell'«offerta teatrale» (opere modeste per una borghesia di scarsa cultura) numerosi gli interventi di Antonio Gramsci dalle pagine dell'*Ordine nuovo*. In alcune di queste, come esempio, in negativo, dei gusti del pubblico è citata la produzione del cuneese-bovesano Nino Berrini.
- ⁸ Per un quadro sulla realtà cittadina negli anni '20, letta attraverso le cronache dei fogli locali, cfr. PAOLO BOGO, *Luoghi per lo spettacolo. Teatro e varietà ne La Sentinella delle Alpi e ne Il Quotidiano (novembre 1918-marzo 1930)*, in *Novecento a Cuneo. Studi sull'ottavo secolo della città*, a cura di MICHELE CALANDRI e MARIO CORDERO, cit.
- ⁹ Cfr. L.C., *Il cinematografo comunale: monopolio o municipalizzazione?*, in *La Sentinella delle Alpi*, 24 gennaio 1927.
- ¹⁰ *Il cinematografo in Italia*, in *La Sentinella delle Alpi*, 29 novembre 1927.
- ¹¹ *I giovani e il cinema*, in *La Sentinella d'Italia*, 5-6 marzo 1935. Cfr anche *Lo sviluppo della cinematografia educativa e l'Opera Nazionale Dopolavoro*, ivi, 3-4 aprile.
- ¹² *Opera Nazionale Dopolavoro: 20.000 iscritti*, in *La Sentinella d'Italia*, 22-23 febbraio 1935.
- ¹³ Per la nascita del NARB e l'intitolazione a Roberto Bessone, soprattutto ad opera di Mario Pellegrino «Grio», cfr.: *Cronache del Guf. Nascita e adolescenza del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 25-26 marzo 1936: «Diciotto fra giovanotti e signorine che nella maggior parte nulla sapevano di quinte, di buttafuori [...] e di recitazione. Con un coraggio da goliardi. Si cominciarono le prove del primo atto senza sapere ancora i nomi di quelli che avrebbero dovuto interpretare i personaggi del secondo. Si cambiò una decina di volte le parti [...] Grio è lieto e gaudioso. A parte il suo successo personale, fatto di comicità che è come una sorgente di acqua fresca e zampillante, rimane anche l'orgoglio del voto sciolto».
- ¹⁴ EMMEÒ, *Con le penne del pavone di Oreste Poggio, il Guf di Cuneo inaugura al teatro Littorio la sua nuova attività artistica*, in *La Sentinella d'Italia*, 20-21 febbraio 1936.
- ¹⁵ G. B., *Rinnovato aspetto della Casa del Fascio*, in *La Sentinella d'Italia*, 24-25 aprile 1936.
- ¹⁶ *Il GUF al teatro del Littorio*, in *La Sentinella d'Italia*, 4-5 maggio 1936.
- ¹⁷ *La replica dello spettacolo del GUF*, in *La Sentinella d'Italia*, 9-10 maggio 1936.
- ¹⁸ *L'odierna recita del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 9-10 dicembre 1937.
- ¹⁹ *Serata popolare del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 11-12 dicembre 1937.
- ²⁰ *Domani sera la recita del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 30-31 marzo 1938.
- ²¹ *La replica riconferma il successo del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 7-8 giugno 1938.
- ²² *La Maschera di bronzo agli attori del NARB di Cuneo*, in *La Sentinella d'Italia*, 29-30 agosto 1938.
- ²³ Ivi.
- ²⁴ Ivi.
- ²⁵ *L'anno teatrale inaugurato al Littorio*, in *La Sentinella d'Italia*, 29-30 ottobre 1938.
- ²⁶ *Caloroso successo del NARB*, in *La Sentinella d'Italia*, 21-22 dicembre 1938.
- ²⁷ Ivi.
- ²⁸ in *La Sentinella d'Italia*, 11-12 febbraio 1941.
- ²⁹ *Eva in vetrina*, in *Provincia granda-Sentinella d'Italia (foglio d'ordini settimanale della Federazione dei Fasci di combattimento)*, 1° maggio 1942.
- ³⁰ *Inaugurata la stagione cinematografica al Littorio*, in *La Sentinella d'Italia*, 21-22 giugno 1938.
- ³¹ *L'anno accademico inaugurato*, in *La Sentinella d'Italia*, 28-29 novembre 1938.
- ³² *Dal GUF dovrà venire la parola nuova in materia cinematografica*, in *La Sentinella d'Italia*, 29-30 marzo 1940.
- ³³ *Sentinella di bronzo al Littorio*, in *La Sentinella d'Italia*, 16 settembre 1940.
- ³⁴ Ivi.
- ³⁵ *Manifestazioni per gli annuali delle sanzioni*, in *La Sentinella d'Italia*, 18 novembre 1940.
- ³⁶ *Il federale parla al popolo in una grande adunata al Littorio*, in *Provincia Granda-Sentinella d'Italia*, 2 ottobre 1942.
- ³⁷ ETTORE ROSA, *E Duccio parlò*, in *Patria Indipendente*, 29 luglio 1953.
- ³⁸ Cfr. ANTONIO REPACI, *Duccio Galimberti e la Resistenza italiana*, Torino, Bottega dell'Erasmus, 1971, pg. 155.
- ³⁹ Giunta comunale del 13 luglio 1945, presso ARCHIVIO COMUNALE.
- ⁴⁰ Giunta comunale del 29 marzo 1946, presso ARCHIVIO COMUNALE.
- ⁴¹ Consiglio comunale di Cuneo, verbale del 28 settembre 1946, presso ARCHIVIO COMUNALE.
- ⁴² *Gestione cinema Monviso*, in *La Guida*, 5 ottobre 1946
- ⁴³ Ivi.
- ⁴⁴ Consiglio comunale di Cuneo, verbale del 28 giugno 1947, presso ARCHIVIO COMUNALE.
- ⁴⁵ *Ancora cinematografo al Consiglio comunale*, in *La Guida*, 12 luglio 1947.
- ⁴⁶ Lettera del Sindaco A. TOSELLI, 31 marzo 1947, presso ARCHIVIO COMUNALE.
- ⁴⁷ Lettera di don Giuseppe Bruno, 30 settembre 1946, presso ARCHIVIO COMUNALE.

⁴⁸ Cfr. ROMANUS, *Cinematografo e morale. Organizziamo le sale di proiezione dei cattolici*, in *La Guida*, 13 agosto 1955. Il non facile rapporto fra cinema di paese e parrocchia è anche presente in due film italiani di fine anni '80 che hanno al centro la storia di una sala: *Nuovo cinema Paradiso* (1988) di Giuseppe Tornatore e *Splendor* (1989) di Ettore Scola.

⁴⁹ CIRCOLO PINELLI, *Comitato per la valorizzazione del tempo libero e per la difesa dello spettatore*, volantino, 20 settembre 1975.

⁵⁰ ROCCO BRISCESE, in *Verbale del Consiglio comunale di Cuneo*, 22 maggio 1984.

⁵¹ NELLO STRERI *Per la città*, Ivi.

⁵² ROBERTO DUTTO, *A Pupi Avati il premio «La Grande Provincia»*, in *La Guida*, 21 novembre 1986.

⁵³ ROBERTO DUTTO, *Pupi Avati e Cuneo, città di provincia*, in *La Guida*, 28 novembre 1986.

⁵⁴ ROBERTO DUTTO, *al Monviso maratona di film dedicati al regista A Maselli il premio «La Grande Provincia»*, in *La Guida*, 6 novembre 1987.

⁵⁵ Dichiarazione di Francesco Maselli in ROBERTO DUTTO, *Cuneo premia Maselli*, 13 novembre 1987.

⁵⁶ UGO GREGORETTI, dalla presentazione del film *Maggio musicale*, in *La Stampa*, ASSESSORATO PER LA CULTURA, *Rassegna 1990/91*. Cfr. anche ASSESSORATO PER LA CULTURA, *Omaggio a Ugo Gregoretti*, 26 ottobre 1990.

⁵⁷ In *La Guida*, 2 novembre 1990.

⁵⁸ ELIO ROSTAGNO, *Il tuo voto per la tua città*, in *Tutti per Rostagno sindaco*, numero unico, giugno 1998

⁵⁹ NELLO STRERI, *Per la città*, Ivi.

⁶⁰ NELLO STRERI racconta i suoi rapporti con il Comune: *«Mi hanno trattato come un usa e getta»*. *Il Monviso: ripicche e occasioni perse mentre Cuneo diventa fanalino di coda*, in *La Masca*, 8 dicembre 1999.

⁶¹ Ivi.